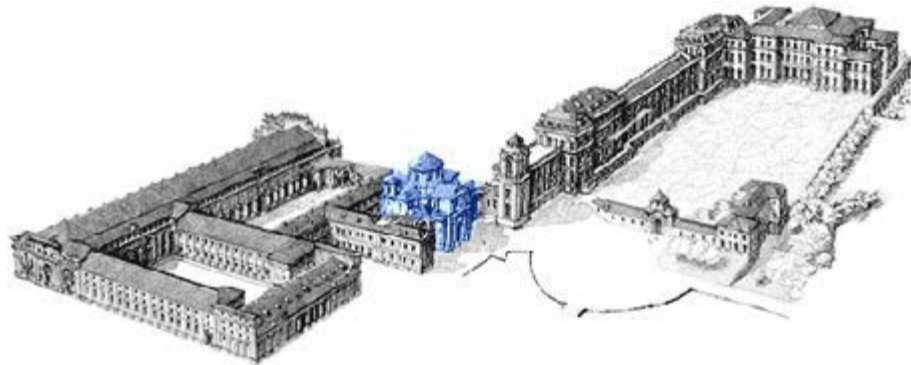


La Cappella di Sant'Uberto



La Cappella di Sant'Uberto, titolata al santo protettore dei cacciatori come rimando alla destinazione venatoria della residenza, è il vero gioiello della Reggia di Venaria Reale. Fu Vittorio Amedeo II che, portata la corona regia ai Savoia con l'acquisizione prima della Sicilia (1713) e poi della Sardegna (1720), volle costruire una grandiosa cappella unita al Palazzo e nello stesso tempo aperta sulla piazza cittadina. Capolavoro del Barocco internazionale, venne realizzata tra il 1716 e il 1729 su progetto di **Filippo Juvarra**, il grande architetto messinese chiamato dal re per fare di Torino una nuova capitale di rango europeo, nel fondamentale passaggio dello stato sabauda da ducato a regno. La facciata in mattoni a vista è arretrata rispetto all'asse della Grande Galleria, così da formare un piccolo sagrato.



L'edificio è a pianta centrale, con nucleo ottagonale, due grandi altari ai lati del transetto e quattro cappelle, circolari all'interno e poligonali all'esterno, poste sulle diagonali. Il modello di riferimento è ancora quello michelangiolesco di San Pietro a Roma. Al di sopra del tamburo un plafone dipinto con lacunari a rosoni simula la presenza di una cupola, mai realizzata. Alte lesene con capitelli corinzi sorreggono la trabeazione, riccamente decorata. **I collegamenti** della Chiesa con la Reggia, lasciati incompiuti da Juvarra, vennero portati a termine, sotto Carlo Emanuele III, dal successore **Benedetto Alfieri**, cui spetta anche il bellissimo scalone monumentale che porta alle tribune. Juvarra si preoccupò anche della scelta degli artisti per la **decorazione in stucco**, gli altari in marmo, le statue e i quadri.

Grazie all'esemplare restauro che ha riproposto anche i colori e il disegno a quadrettoni del pavimento originari, è ora nuovamente possibile ammirare la Cappella come insieme di architettura, scultura e pittura, in uno studiato gioco di luci, così come pensato dall'architetto.

È opera del carrarese Giovanni Baratta con aiuti, la complessa macchina dell'altare maggiore (1724-26), con angeli in volo che sostengono un ciborio a forma di tempietto, inondato dalla luce solare che entra dalle finestre dell'abside semicircolare, schermata da quattro colonne scanalate di ordine corinzio. Sue sono anche le quattro statue dei Dottori della Chiesa, due di quella latina e due della greca, poste nelle nicchie dei pilastri centrali, ricche di simboli sabaudi, a celebrare l'assolutismo monarchico: Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, Sant'Atanasio e San Giovanni Crisostomo.

Agli altari laterali sono state invece ricollocate le quattro grandi pale (già in deposito presso l'Università degli Studi di Torino) opera di affermati pittori di scuola romana: tutte raffigurano la Vergine, protettrice della dinastia, accompagnata da santi ad essa legati. All'altare destro del transetto la tela di Francesco Trevisani con L'Immacolata con san Luigi IX re di Francia e il beato Amedeo di Savoia (1724), a quello sinistro la tela di Sebastiano Ricci raffigurante La Vergine, l'arcangelo Gabriele e i santi Eusebio, Rocco, Sebastiano (1724 ca), ispirata ai grandi modelli pittorici, da Veronese e Correggio a Rubens e Pietro da Cortona.

Nelle due cappelle laterali sono poste le pale minori di Sebastiano Conca: in quella di sinistra la Madonna col Bambino e san Francesco di Sales (1721-25) e in quella di destra la Madonna col Bambino e san Carlo Borromeo (1724), ricollocata sull'altare in legno originario, ritrovato presso il Castello di Rivoli e riportato in Chiesa nel corso dei restauri. Nella cappella che si apre a sinistra dell'ingresso è collocato il fonte battesimale.

Gli interventi di Benedetto Alfieri

Benedetto Alfieri si occupa della realizzazione del breve corpo di collegamento tra il palazzo e la Chiesa: disegna una serrata successione di paraste sviluppate senza interruzioni dal basamento sino al cornicione e risolve il difficile raccordo tra la facciata curva della chiesa - ereditata da Juvarra - ed il padiglione con la mediazione di un torrione angolare, sormontato dal belvedere.

Oltre il padiglione, lungo la nuova galleria che conduce alla Citroniera, Alfieri realizza lo scalone monumentale - già previsto in forme diverse da Juvarra - che conduce ai matronei di Sant'Uberto, destinati al re e alla corte: la famiglia reale assiste alle funzioni dal piano superiore della chiesa, affacciandosi, come dal palco di un teatro, dalle tribune decorate di stucchi e di balaustre lignee, aperte sul grande vaso centrale. Alfieri modifica inoltre l'assetto della facciata della Chiesa, rimaneggiandone le aperture e completando i locali annessi alla chiesa e il campanile.

L'apparato figurativo

L'apparato pittorico e scultoreo della Cappella di Sant'Uberto sottolinea lo spazio, grandioso o riservato, dando un vivace contrappunto cromatico ai morbidi **stucchi** e intervenendo con i particolari delle stesse pale d'altare in un legame orientato ai risultati dell'architettura.

A **Francesco Trevisani** viene commissionata la tela per l'altare destro del transetto, raffigurante L'Immacolata Concezione con San Luigi IX di Francia e il Beato Amedeo di Savoia. Per le due piccole cappelle circolari che affiancano l'altare maggiore si assiste ad un mutamento di intenti nella committenza orientata da **Juvarra**: rispetto a diverse scelte iniziali, la pala con La Madonna e San Carlo Borromeo è affidata a Sebastiano Conca, che esegue anche l'altra piccola tela raffigurante La Madonna e San Francesco Saverio; mentre per l'opposto altare del transetto ci si avvale del veneziano Sebastiano Ricci, che esegue la grande, eccezionale tela con La Vergine Assunta e i Santi Gabriele Arcangelo, Eusebio, Sebastiano e Rocco.

Nel vivace insieme orchestrato dallo Juvarra, le quattro statue raffiguranti i Dottori della Chiesa, ospitate nelle nicchie dei pilastri, catturano e riverberano con il candore del marmo la luce che scende nell'invaso centrale. Posti ai quattro angoli della crociera, questi santi Agostino, Atanasio, Ambrogio e Giovanni Crisostomo, rimandano alla figura di Maria, alla quale tutta la decorazione della chiesa è dedicata, nel suo ruolo di divina intermediatrice.



L'impianto decorativo di Sant'Uberto

La chiesa è caratterizzata da ampi apparati decorativi in stucco, realizzati, così come i partiti architettonici, sotto lo stretto controllo dell'architetto regio da un'équipe specializzata di plasticatori, tra i quali Giacomo e Pietro Somasso e Giuseppe Muttoni. La tribuna lignea e le balaustre in legno per i coretti dell'ordine superiore arricchiscono e completano l'immagine degli interni; per gli altari risultano pagamenti agli scultori Carlo Giuseppe Plura, Giuseppe Antonio Dubbè, Bartolomeo Morello, Carlo Giuseppe Valle.

L'attenzione per ogni singolo elemento progettuale è testimoniata dalla realizzazione preventiva dei modelli lignei di due degli altari laterali, in scala 1 a 1; uno di questi modelli, tuttora esistente, è conservato presso la parrocchiale di San Martino di Agliè.

Cappella di San Carlo Borromeo



Nel 2006, in occasione della riapertura della Chiesa di Sant'Uberto al termine dei restauri, nella cappella furono riposizionati la tela di Sebastiano Conca, *Madonna col Bambino e san Carlo Borromeo* (1724) e la mensa dell'altare ligneo, attribuito a Carlo Giuseppe Plura (1732), allora ritrovato nei depositi del Castello di Rivoli.

Nel 2012 si è completato il restauro della cappella con l'inserimento del tabernacolo in legno dorato, già custodito nei depositi della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte. L'alzata che lo ospitava, andata dispersa, è riproposta con un volume che riprende gli allineamenti delle modanature originarie, dedotte dal confronto con una fotografia storica degli anni Trenta



dello secolo scorso.

- Progetto a cura del Consorzio di Valorizzazione Culturale “La Venaria Reale”
- Restauro del tabernacolo e struttura lignea dell'alzata realizzati dal Centro Conservazione e Restauro “La Venaria Reale”
- Grazie al contributo del Gran Ballo della Venaria Reale